

# Amarcorda... storie di emigrazione n.36

A cura del Museo dell'Emigrante di San Marino - Ideazione e coordinamento Gabriele Geminiani

## “... ho fatto il ceramista fin da bambino...”

### Storia di Marino Guerra

Marino nasce a San Marino nel 1933 ed è ancora un bambino di undici anni quando inizia a lavorare nella ceramica, quello che, ancora non lo sa, sarà il mestiere che lo accompagnerà per tutta la vita “...ho fatto il ceramista fin da bambino...”

Lavora alla Marmaca, fa l'apprendista, ma vuole impararlo bene quel mestiere, perché “...a me piaceva fare il torniante, fare i vasi e allora, guardavo Giulianelli, l'unico torniante e quando scendeva dal tornio montavo su io e provavo...” la voglia di fare e di imparare è tanta, ma quel lavoro, anche se gli piace, non basta più e a San Marino c'erano poche opportunità “...Per guadagnare ed imparare di più andavo anche a lavorare alla sera dai fratelli Gatti...”.

Marino lavora ancora nella ceramica quando conosce Vittoria, sua moglie, ed è insieme a lei che matura l'idea di partire per gli Stati Uniti; è il 1953: “mia moglie aveva un fratello in America che scriveva che lì si stava così bene... qui si lavorava dalla mattina alla sera e non c'era mai un soldo... e allora la voglia di... emigra-



San Marino, 1953. Marino e Vittoria Guerra prima di partire per gli Stati Uniti.

re è nata così...”.  
Parte prima la moglie, lui de-

ve aspettare il visto per più di un anno, “...perché c'era un fatto: se eri di famiglia filo - comunista non potevi partire... ma mi ha aiutato il vescovo di Pennabilli...”.  
Marino appena arriva a

Detroit lavora in un ristorante come base-boy, aiuto cameriere, per un anno: “...perché... - spiega - ...il cameriere doveva saper parlare inglese, invece l'aiuto cameriere non aveva bisogno di parlare... pulivi la tavola, mettevi i bicchieri, l'acqua, il ghiaccio, il burro...”.  
Lavora Marino e se può fa anche gli straordinari, perché tanta è la volontà di fare ed imparare; altrimenti che senso avrebbe dover sopportare la nostalgia del proprio paese? Che senso avrebbe avuto partire, lasciare i propri affetti...: “Io andavo lì la mattina alle sette fino alla sera a mezzanotte, ..., volevo imparare a fare il cuoco, ma non mi pagavano...”. Quei “gradini” che separano il base-boy dai ruoli più importanti all'interno del ristorante per Marino sono fonte di determinazione e volontà di riscatto, ed è proprio la sua tenacia a permettergli di diventare cameriere... finché nel 1960 capisce che non è quello il suo destino e decide di cambiare lavoro e l'America, quel paese a cui è tanto legato, sembra essere il posto giusto per chi ha grandi idee: “...secondo me in America se

**Detroit, 1967. Marino Guerra con i tre figli maschi da destra: William, Remo e Dennis.**

*uno vuole, se è disponibile a fare i sacrifici, può far tutto... noi siamo arrivati là senza parlare, stranieri e avevamo tutto quello che avevano gli americani, non voglio dire di più ma uguale..."*

Diventa titolare di una ditta di costruzioni e alle sue dipendenze ha diversi operai di diverse nazionalità *"avevo otto o dieci dipendenti secondo la necessità..."*.

Anche la moglie, i primi tempi, lavora in un ristorante *"...lei preparava le insalate... poi - racconta Marino - nel 1956 è arrivato il primo figlio, William, e mia moglie non ha più lavorato..."*

Ma di figli Marino e Vittoria ne hanno altri tre: *"...Remo, Dennis e Kathy..."*.

È proprio per i bambini che Marino deve prendere una decisione, rimanere in quel grande paese dalle grandi opportunità o tornare a San Marino, tornare in quella piccola Repubblica che non

ha mai smesso di considerare la propria casa: *"...e poi a a dire la verità San Marino a me è sempre rimasto dentro..."*

La decisione è dolorosa soprattutto per il figlio più grande che ha già quattordici anni ma nel 1970 decidono di ritornare: i figli sarebbero potuti crescere nel paese in cui lui, sua moglie e i loro nonni erano nati.

Il ritorno non è facile per nessuno della famiglia, ma soprattutto per lui: *"...avevo trentasette anni e mi sentivo vecchio... la voglia di ripartire era tanta, mio figlio più grande mi diceva «se mi vuoi fare un regalo rimandami in America» e siamo stati lì, lì per fare le valigie..."*.

Ma Marino non molla e fa tesoro delle sue esperienze *"...avevo sempre quella voglia di fare e allora andavo cercando..."* e quando gli amici e colleghi di lavoro

**San Marino, 1970. Marino e Vittoria Guerra, rientrati dagli Stati Uniti, durante un pranzo conviviale.**

ro di un tempo gli propongono di rilevare la Facs, non si tira indietro e si mette di nuovo in gioco affrontando il rischio e investendo tutto se stesso e la sua famiglia in questa nuova impresa *"...La mia fortuna sono stati i miei figli che mi sono stati vicini ed hanno sempre lavorato con me..."*.

L'esperienza maturata al tornio prima di emigrare in unione al bagaglio di ricchezze non solo materiali portate dall'America, fanno dell'idea di Marino una realtà solida e affermata e portano alla costruzione di due emblemi della ceramica sammarinese conosciuti in tutto il mondo: la Facs e la Fade: *"...nelle mie possibilità ho dato tutto quello che avevo risparmiato all'estero, ho investito tutto qui a San Marino e ho dato lavoro a tanti... ho sempre creduto nella semina, ...anche se delle volte ti costa un po', però è bello aiutare, è bello seminare..."*

I figli fanno parte oggi di questa realtà *"...perchè una ditta con i familiari è sana..."* e Marino non può che ringraziare quella terra che lo ha ospitato e gli ha insegnato che tutto è possibile, che puoi realizzare un sogno se hai voglia di fare e di sperimentare.

**Marino Guerra emigra per gli Stati Uniti nel 1953 e rientra a San Marino nel 1970. Ha collaborato con il Centro Studi - Museo dell'Emigrante per il progetto di ricerca Migrazioni e Sviluppo.**

**IL MUSEO DELL'EMIGRANTE, CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E MEMORIA STORICA, INVITA TUTTI COLORO CHE HANNO UN VISSUTO MIGRATORIO, A LASCIARE UN PROPRIO CONTRIBUTO ALL'ARCHIVIO DELLA MEMORIA.**

Antico Monastero di Santa Chiara - Contrada Omerelli, 24 - San Marino 47890 (RSM) - Tel. 0549 885171 Fax 0549 855170